

GL *LRYHGu VHWWHPEUH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
38	Italia Oggi	16/09/2021	<i>LA RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA NON SI CUMULA CON IL SUPERBONUS (G.Provino)</i>	3
Rubrica Ambiente				
12	Il Sole 24 Ore	16/09/2021	<i>IL FUTURO SOSTENIBILE DELL'EUROPA PASSA DA MINIERE MODERNE (R.Garcia Martinez)</i>	4
Rubrica Imprese				
43	Italia Oggi	16/09/2021	<i>C'E' INTERDITTIVA? NO AL BONUS 4.0 (B.Pagamici)</i>	5
Rubrica Lavoro				
27	Il Sole 24 Ore	16/09/2021	<i>PARTERRE - ITA E IL CONTRATTO LOW COST PER I 2.800 DA ASSUMERE</i>	6
Rubrica Politica				
8	Il Sole 24 Ore	16/09/2021	<i>ATTUAZIONE PNRR A RILENTO CANTIERI, FERME 70 NOMINE (G.Santilli)</i>	7
Rubrica Energia				
27	Il Sole 24 Ore	16/09/2021	<i>IL GAS RECORD SPINGE A BRUCIARE PETROLIO (S.Bellomo)</i>	8
12	Corriere della Sera	16/09/2021	<i>SALVINI RILANCIA LA PARTITA DEL NUCLEARE: UNA CENTRALE IN LOMBARDIA, PERCHE' NO? (G.Rossi)</i>	9
13	Corriere della Sera	16/09/2021	<i>Int. a G.Zollino: "PER UN NUOVO IMPIANTO SERVONO ALMENO 10 ANNI" LA VECCHIA IPOTESI MANTOVA (F.Savelli)</i>	10
Rubrica Università e formazione				
1	Il Sole 24 Ore	16/09/2021	<i>IL PRIVATE EQUITY PUNTA L'EDUCATION: AL FONDO CVC IL 100% DI PEGASO (C.Festa)</i>	12
Rubrica Ingegneri				
39	Italia Oggi	16/09/2021	<i>PROGETTI INGEGNERISTICI, DIRITTI SE C'E' ORIGINALITA' (A.Grifone)</i>	14
Rubrica UE				
1	Italia Oggi	16/09/2021	<i>IL RINCARO DI GAS E LUCE METTE PAURA AL VERTICE UE, CHE ORA VEDE GLI ERRORI DEL GREEN DEAL E (T.Oldani)</i>	15
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	16/09/2021	<i>IL MEF CONFERMA: IL 110% APPLICATO ANCHE A IMMOBILI NON IN REGOLA (G.Latour)</i>	16
41	Italia Oggi	16/09/2021	<i>IRLANDA, LA FALLA SIMIL SINGLE MALT E' PROFONDA (M.Rizzi)</i>	17

La riqualificazione energetica non si cumula con il Superbonus

DI GIULIA PROVINO

Niente superbonus per il proprietario di un immobile che ha già fruito dell'agevolazione per la riqualificazione energetica di altri due immobili. È la risposta del sottosegretario Alessandra Sartore all'interrogazione di **Gian Mario Fragomeli** (Pd) e **Gianluca Benamati** (Pd), svoltasi ieri in Commissione finanze della Camera a cui ha risposto il sottosegretario del ministero dell'economia Alessandra Sartore.

In caso di demolizione e ricostruzione di un immobile, un soggetto proprietario al 50% che ha già utilizzato il superbonus per la riqualificazione energetica di due immobili non può fruire nuovamente dell'agevolazione. L'altro proprietario, potrà fruire del superbonus, in relazione alle spese sostenute, qualora non abbia, a sua volta, già fruito dell'agevolazione per interventi di efficienza energetica realizzati su altre due unità immobiliari.

Le spese sostenute per l'installazione del montascale, rientrano tra gli interventi finalizzati all'eliminazione delle barriere architettoniche. Dunque, queste sono ammessi al superbonus, a condizione che rispettino le caratteristiche tecniche previste dalla specifica

normativa di settore applicabile ai fini dell'eliminazione delle barriere architettoniche.

In merito alla possibilità di accedere al beneficio del superbonus per un condominio provvisto di concessione edilizia e di titolo abitativo, costruito in difformità dal progetto originario, insanabile da un punto di vista urbanistico, ma reso alienabile con il ravvedimento operoso dei condomini dopo aver pagato la relativa sanzione prevista dal comune di appartenenza, gli interventi oggetto del superbonus sono realizzabili attraverso la comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila) e la presentazione delle Cila non richiede l'attestazione dello stato legittimo.

Infine, nei massimali di spesa previsti per i pannelli solari possono essere ricomprese anche le spese per le sonde geotermiche. Infatti, tra gli interventi cd. "trainanti" oggetto del superbonus rientrano anche quelli di sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti centralizzati dotati di pompe di calore e sistemi ibridi assemblati in fabbrica anche con sonde geotermiche ed eventualmente abbinati all'installazione di impianti fotovoltaici e relativi sistemi di accumulo.

© Riproduzione riservata



Il futuro sostenibile dell'Europa passa da miniere moderne

Materie prime e mobilità elettrica

Roberto García Martínez

La batteria è sempre stata un componente cruciale dell'industria automobilistica. Anche se il settore dell'*automotive* può produrre quasi tutto ciò di cui necessita in Italia e in Europa, dipende da Paesi dove condizioni di lavoro dignitose o tutela dell'ambiente non sono necessariamente delle priorità – per esempio,

la Repubblica Democratica del Congo, la Cina o il Cile – per le materie prime necessarie per le batterie moderne.

Rame, nichel, litio, cobalto e terre rare sono importati da questi Paesi, il che di fatto esclude una produzione di batterie veramente sostenibile. Perché è così? Perché l'industria mineraria in Europa si è storicamente concentrata sull'estrazione del carbone, il catalizzatore – ora in fase di liquidazione – della nostra industrializzazione e prosperità. La maggior parte degli Stati membri dell'Unione europea non vuole più avere niente a che farci. Lasciamo che le emissioni di CO₂ e i danni ambientali associati all'estrazione delle materie prime abbiano luogo altrove, l'importante è che ci concentriamo sull'elettromobilità.

Questo è ipocrita – e con le nuove leggi sulle catene di approvvigionamento previste a livello Ue, presto non sarà neppure sostenibile: i produttori devono essere pienamente responsabili nei confronti dei consumatori circa l'origine delle loro forniture e materie prime. Nel prossimo futuro, non potremo più permetterci di procurarci gli ingredienti della nostra prosperità e della nostra desiderata neutralità climatica a spese dei minatori-bambini in Congo o delle popolazioni indigene in Cile in una sorta di

neocolonialismo. Sostenibilità, protezione dell'ambiente, primato dei diritti umani, condanna del lavoro minorile – tutto questo suona piuttosto implausibile quando la nostra "rivoluzione elettrica" accetta serenamente le condizioni inquinanti e disumane nei Paesi esportatori di minerali per batterie. Non possiamo realizzare la visione di un'Europa neutrale dal punto di vista climatico ignorando i diritti dei lavoratori e la salute umana in altre parti del mondo.

**RAME, NICHEL,
LITIO E COBALTO
SONO CRUCIALI
PER LE BATTERIE
MA L'ESTRAZIONE
AVVIENE IN PAESI
CON POCHE REGOLE**

Mercedes Benz si sta già muovendo nella direzione di un approvvigionamento responsabile delle materie prime. Secondo il direttore di produzione Markus Schäfer, la casa automobilistica di Stoccarda vuole aumentare i requisiti per le miniere di controllo in futuro. I fornitori dovranno rispettare lo standard minerario Irma (*Initiative responsible mining assurance*). Altre aziende automobilistiche europee hanno obiettivi simili e si sforzano di estrarre i minerali delle batterie in modo sostenibile, ecologico e umano.

Ma il tempo stringe: secondo i piani di protezione del clima

dell'Unione europea, la fine del motore a combustione è fissata per il 2035. I veicoli elettrici allora domineranno il mercato. Questo suona (ancora) utopico, ma non può essere escluso. Significa che la pressione su tutte le parti coinvolte aumenterà, che si tratti di costruttori di automobili, fornitori di componenti o materie prime. Come può l'offerta di quelle indispensabili per la mobilità elettrica tenere il passo di una domanda in rapido aumento?

La risposta è: con un proprio settore minerario responsabile e sostenibile. Se l'Europa non segue questa strada, rimarrà vulnerabile al ricatto. Lo sciopero nelle miniere di rame cilene alla fine di maggio ha portato a un forte aumento del prezzo di uno dei minerali più importanti per la produzione di batterie, insieme a nichel e litio. Un arresto della produzione nelle miniere cilene di rilevanza mondiale ha un impatto diretto sull'offerta e sul prezzo. Nel gennaio 2021, una tonnellata di rame costava ancora circa 6.400 euro, a luglio era già 8.200 euro – e la tendenza è in aumento. Una corsa globale per il rame, il cobalto e simili è iniziata da tempo. Gli esperti stimano le riserve globali di cobalto a 7,2 milioni di tonnellate e quelle di litio a 14,5 milioni di tonnellate, principalmente nel sottosuolo cileno e cinese. Le riserve globali di nichel sono stimate a 78 milioni di tonnellate e si trovano

principalmente in Russia, Canada, Indonesia e Filippine. Oggi, circa il 75% di tutti i minerali e metalli necessari per le batterie sono estratti in Sud America, Cina e Africa. Il resto è essenzialmente condiviso da Australia, Indonesia, Filippine, Russia e Marocco. In questa competizione globale per le materie prime del futuro, l'Europa non gioca un ruolo come produttore, ma uno importante come compratore. Questo significa che il Vecchio continente ha un certo potere di mercato, ma è anche molto vulnerabile. Questo è stato dimostrato di recente dai colli di bottiglia delle forniture di semiconduttori, che hanno portato a rallentamenti o addirittura a fermi temporanei della produzione nell'industria automobilistica. Le nostre catene di approvvigionamento sono fragili e facilmente vulnerabili. La Commissione europea ha dichiarato questa situazione insostenibile e ha presentato un piano d'azione sulle materie prime critiche lo scorso settembre. Nel suo parere del marzo 2021, la Commissione sottolinea che gli Stati membri dell'Ue «devono anche rifornirsi di materie prime da fonti proprie a lungo termine, per quanto possibile, ed elaborare strategie di sviluppo lungimiranti».

Ma questo significa anche che l'Europa deve riprendere l'attività mineraria, già ostracizzata a causa del suo "passato sporco". Non con migliaia di minatori che scendono sotto terra con lampade e termos per morire giovani di pneumoconiosi o in incidenti, come in passato. L'estrazione moderna lavora in modo meno invasivo e non lascia dietro di sé enormi cumuli di rifiuti e terreni contaminati. Si chiama "estrazione pulita".

Non c'è dubbio che tutti i minerali necessari per le moderne batterie automobilistiche potrebbero essere estratti in Europa: in Italia, Finlandia, Svezia, Spagna, Austria e Germania. Litio, rame, nichel, perfino terre rare – tutto può essere trovato nel suolo del Vecchio continente. Secondo gli esperti, il tasso di autosufficienza potrebbe arrivare al 70 per cento. Tuttavia, questo richiede il superamento di imponenti ostacoli burocratici. Attualmente, non è insolito che passino dieci anni dall'acquisizione di una miniera alla messa sul mercato di ciò che vi viene estratto.

Questo non può continuare. Dobbiamo avere il coraggio di permettere un'estrazione moderna e rispettosa dell'ambiente. In questo modo, l'Italia e l'Europa potrebbero contribuire a una fornitura stabile, rispettosa dell'ambiente ed eticamente responsabile di minerali per batterie per le nostre industrie *green*. Questo richiede un ripensamento: abbiamo bisogno di miniere più moderne. Per il bene del clima e di chi, lontano dai nostri confini, paga il conto della mancanza di regole a livello locale e di metodi estrattivi superati.

Ceo, Eurobattery Minerals

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Divieto d'accesso al credito d'imposta per le imprese punite ai sensi della legge n. 231/2001

C'è interdittiva? No al bonus 4.0

A secco gli investimenti realizzati nel periodo sanzionato

DI BRUNO PAGAMICI

Credito d'imposta 4.0 negato alle società sottoposte alle sanzioni interdittive previste dalla legge 231/2001. Le imprese che incorrono in reati commessi dai loro rappresentanti rientranti nella fattispecie di delitti contro la pubblica amministrazione, di reati ambientali, di tipo informatico e societario, ecc. subiscono infatti una limitazione nella fruizione dei benefici fiscali riservati a chi investe in beni strumentali nuovi. In pratica, la società che per un determinato periodo di tempo è sottoposta a sanzioni interdittive (ovvero quando in seguito alle condotte punitive messe in atto non può, ad esempio, partecipare a gare di appalto e a concorsi, non può ottenere licenze e autorizzazioni, ecc.), nel caso in cui durante questo arco temporale effettui investimenti in beni stru-

mentali nuovi, per tali beni specifici non può fruire del credito d'imposta 4.0, anche se la loro agevolabilità sarebbe normalmente riconosciuta. Ovviamente, il credito d'imposta tornerebbe ad essere concesso per gli investimenti realizzati al termine del periodo sanzionato. E quanto si legge dalla circolare dell'Agenzia delle entrate n. 9 del 23 luglio 2021 che affronta, tra l'altro, la problematica del riconoscimento del credito d'imposta per gli enti destinatari di sanzioni interdittive ai sensi dell'art. 9, comma 2, del d.lgs. 231/2001 (Disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni).

Il bonus negato. Secondo l'Agenzia delle entrate l'esclusione soggettiva dal credito d'imposta per investimenti in beni strumentali nuovi prevista dal comma 1052 della legge di bilancio

2021 (e dall'art. 1, comma 186, della legge di bilancio 2020) debba riguardare il medesimo arco temporale interessato dall'applicazione della relativa sanzione interdittiva.

Pertanto, gli investimenti in beni strumentali nuovi effettuati nell'arco temporale in questione saranno irrilevanti agli effetti della disciplina agevolativa e, di conseguenza, i relativi costi saranno esclusi dalla base di calcolo del credito d'imposta.

Ad esempio, un «periodo di interdizione» di 6 mesi che va dal 1° marzo 2021 al 1° settembre 2021 comporterà l'impossibilità, per l'impresa destinataria della sanzione interdittiva, di fruire del credito d'imposta relativamente ai costi degli investimenti effettuati nel medesimo periodo temporale (1° marzo 2021 - 1° settembre 2021).

La responsabilità amministrativa. Il regime di responsabilità amministrativa

a carico dell'impresa è configurabile per reati commessi da persone che rivestono funzioni di rappresentanza, amministrazione o direzione

dell'ente, da persone che esercitano anche di fatto la gestione e il controllo o che sono sottoposti alla direzione o alla vigilanza di uno di tali soggetti.

Tra le fattispecie di reato rientrano:

- delitti contro la pubblica amministrazione (corruzione, malversazione e truffa ai danni dello Stato, frode informatica ai danni dello Stato ecc.);
- reati informatici e trattamento illecito dei dati;
- reati societari (false comunicazioni sociali, impedimento controllo, illecita influenza sull'assemblea ecc.);
- delitti in materia di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, incluso il finanziamento ai suddetti fini;
- delitti contro la persona

lità individuale (sfruttamento della prostituzione, la pornografia minorile, ecc.);

- reati in materia di abusi di mercato (abuso di informazioni privilegiate e manipolazione del mercato);
- reati in materia di ricettazione, riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita;
- delitti di omicidio colposo e lesioni colpose gravi o gravissime, commessi con violazione delle norme antinfortunistiche e sulla tutela dell'igiene e della salute sul lavoro;
- delitti di criminalità organizzata;
- reati ambientali.

È previsto l'esonero di responsabilità qualora l'ente dimostri, in occasione di un procedimento penale per uno dei suddetti reati, di aver adottato ed efficacemente attuato modelli di organizzazione, gestione e controllo idonei a prevenirne la realizzazione.

— © Riproduzione riservata — ■



VERTENZA ALITALIA

Ita e il contratto low cost per i 2.800 da assumere

Sulla vertenza Alitalia-Ita i sindacati sollecitano l'intervento del governo, ora alla finestra. I nodi, hanno detto tutte le sigle _ divise su altri punti _ alla Camera, sono i potenziali 7.700 esuberanti di Alitalia sui 10.500 dipendenti (Ita assumerà 2.800 persone, e vuole prenderli anche fuori) e il contratto «low cost» proposto dalla Newco Ita. Tra i sindacati circolano diverse percentuali di tagli degli stipendi. La cifra più ricorrente è che l'azienda guidata da Alfredo Altavilla intenda fare un taglio del 38% (i piloti dicono -40%). Qualche sindacalista dice che il taglio è del 23%, ma si arriverebbe a questo solo se Ita facesse risultati positivi e i lavoratori ottenessero il premio del 15 per cento. Dal 23 settembre non ci sarà più la cigs per i dipendenti Alitalia, i sindacati chiedono l'estensione a fine 2025. Costo stimato: almeno 500 milioni. Altavilla andrà in commissione alla Camera il 21 settembre. Il segretario Cgil Maurizio Landini ha detto: «Su questo e altri temi Draghi ha detto che ci convocherà nei prossimi giorni». Il rebus resta. (G.D.)



Attuazione Pnrr a rilento Cantieri, ferme 70 nomine

Palazzo Chigi. Garofoli lavora a un piano per accelerare, target ai ministeri. Nominato Lupo al miglioramento regolazione. In ritardo commissione Via e comitato speciale per i progetti

Giorgio Santilli

Non ci sono solo le grandi riforme, come il fisco e la concorrenza, che pure hanno le loro pene. Il Pnrr ha un vastissimo piano di attuazione che incrocia centinaia di decreti attuativi, riforme da completare, nomine, singoli progetti da far decollare. Palazzo Chigi sta accelerando, confermando la priorità assoluta di questo lavoro, e il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ieri ha fatto un'altra delle nomine di sua stretta competenza: Nicola Lupo, ordinario di diritto pubblico alla Luiss, è diventato il coordinatore dell'Unità per la razionalizzazione e il miglioramento della regolazione. Tra i compiti di questa struttura di missione quello di individuare «gli ostacoli all'attuazione corretta e tempestiva delle riforme e degli investimenti previsti nel Pnrr derivanti dalle disposizioni normative e dalle rispettive misure attuative» e di proporre «rimedi». La nomina di Lupo segue a pochi giorni quella di Chiara Goretti a coordinatrice della segreteria tecnica, uno snodo decisivo per il funzionamento dell'intero piano. Ora manca il tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale che dovrebbe arrivare entro fine mese.

Ma a Palazzo Chigi non si nasconde una forte preoccupazione sull'attuazione del Piano e sulla capacità di risposta delle amministrazioni: bisogna accelerare, è stato il messaggio che ha già chiaramente dato all'ultimo Consiglio dei ministri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, presentando la quarta relazione sul monitoraggio dei provvedimenti attuativi. Garofoli sta lavorando a un documento specifico sull'attuazione del Pnrr che sarà presentato a breve e che, come accade per il monitoraggio sui provvedimenti attuativi, fisserà target specifici per i singoli ministeri. Una sorta di cronoprogramma che consenta di allineare gli obiettivi delle singole amministrazioni, fatto in collaborazione stretta con il Mef che ha la competenza sulla vigilanza dell'attuazione del Pnrr.

Una preoccupazione di ordine generale, quella della Presidenza del



NODO ATTUAZIONE

I decreti attuativi

Bisogna accelerare l'attuazione del Pnrr: il sottosegretario alla presidenza, Roberto Garofoli, prepara un rapporto specifico per il Cdm



ROBERTO GAROFOLI
Sottosegretario alla presidenza del Consiglio

La razionalizzazione

Il premier Mario Draghi ha nominato il professor Nicola Lupo Coordinatore della Unità per la razionalizzazione e il miglioramento della regolazione del Pnrr



NICOLA LUPO
ordinario di diritto pubblico alla Luiss

Pnrr al decollo.

Per le opere infrastrutturali inserite nel Piano bisogna attivare al più presto le procedure speciali di approvazione previste dal decreto legge semplificazioni e gli organismi che sovrintendono ai passaggi più delicati

Consiglio, che nasce proprio dalla complessità interna del Pnrr ma che, almeno per ora, lascia fuori i 51 target e milestones che il governo dovrà centrare (e rendicontare a Bruxelles) per fine anno. Su questo, le riunioni fatte a Palazzo Chigi non hanno generato uno specifico allarme. Nei target di fine anno ci sono infatti molte delle norme - come per esempio le semplificazioni, gli appalti, il reclutamento - che sono state già approvate per la spinta data da Draghi nei primi mesi del governo.

Più preoccupante, invece, è il decollo concreto dei progetti per cui sono state avviate specifiche norme di forte accelerazione nel decreto semplificazioni. La spesa effettiva dei progetti, anno per anno, è svincolata dagli obiettivi formali concordati con Bruxelles da cui dipenderà l'erogazione delle rate. Resta il fatto che il successo e l'effetto concreto del Pnrr - anche in termini di impatto sul Pil - saranno misurati dai target nazionali della spesa effettiva per singolo progetto.

È in ritardo, per esempio, la macchina portentosa che dovrebbe mettersi in moto per avviare la "corsia preferenziale ultrarapida" prevista dagli articoli 44-46 del decreto semplificazioni (77/2021) per l'approvazione dei progetti infrastrutturali.

Ci sono due organismi, previsti dallo stesso decreto, che avranno un ruolo decisivo per portare al traguardo nei tempi previsti questa procedura: la commissione per la valutazione di impatto ambientale (Via) speciale per i progetti Pnrr e Pniec, che sarà composta di quaranta tecnici la cui nomina di competenza del ministro della Transizione ecologica era prevista già per fine luglio; e il comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che sarà composto di 29 membri di cui 28 di nuova nomina (proposti dal ministero delle Infrastrutture). Non ci sono segnali di accelerazione su queste nomine a oltre cento giorni dal varo del decreto legge semplificazioni. Un segnale preoccupante se si considera che la procedura di approvazione dei progetti punta a completare il lavoro nell'arco di 3-4 mesi.

Il gas record spinge a bruciare petrolio

Energia

I rincari non favoriscono le rinnovabili, ma il carbone e anche le centrali a olio

Sissi Bellomo

Il gas è ormai così caro che per generare elettricità non solo si preferisce sempre più spesso il carbone, ma si torna a bruciare persino il petrolio: uno sviluppo inquietante nell'era della transizione energetica e dell'auspicato tramonto dei combustibili fossili. La scelta di ricorrere al gasolio e persino al greggio per alimentare le centrali per ora sta prendendo piede in Asia, in un periodo in cui procurarsi Gnl è diventato molto difficile oltre che costosissimo. Ma di fronte allo shock energetico che stiamo vivendo nemmeno l'Europa del green deal – avviata ad espellere il gas e il nucleare dalla tassonomia verde – riesce a farcela affidandosi soltanto a soluzioni "pulite": le rinnovabili hanno ancora una penetrazione troppo bassa, oltre ad essere di natura intermittente. Così, con il gas che continua a macinare record (ieri ha supe-

rato 79 euro/Megawattora), il carbone è già tornato in auge, in quanto più conveniente anche una volta tenuto conto del costo dei diritti per la CO₂, che pure è da primato. E non è escluso che il prossimo inverno – in caso di emergenze purtroppo non improbabili dato il basso livello delle scorte – anche nel Vecchio continente venga riaccesa qualche vecchia centrale a olio.

A livello globale il passaggio dal gas al petrolio nella generazione elettrica comincia ad essere un fenomeno evidente, che secondo l'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) comporterà consumi di greggio extra di 150-200 mila barili al giorno fra il terzo trimestre di quest'anno e l'inizio del 2022. «Come risultato dei rincari di gas e Gnl è probabile che molti Paesi utilizzeranno più olio combustibile (o più greggio) nel settore elettrico», si legge nel rapporto mensile dell'Agenzia. Lo "switch" si sta già verificando in «diversi Paesi del Medio Oriente, oltre che in Indonesia, Pakistan e Bangladesh tra gli altri». Islamabad in particolare, riferisce S&P Global Platts, ha già accelerato le importazioni di olio combustibile, con un balzo del 63% ad agosto su base annua a 510 mila tonnellate, mentre respinge carichi di Gnl.

Secondo Bank of America la conversione da gas a petrolio, almeno a livello teorico, potrebbe verificarsi su

79,3

EURO/MWH

Il nuovo record di prezzo del gas, segnato nel corso della giornata di ieri al Ttf

ampia scala: tra Europa e Asia nel settore elettrico è disponibile una capacità stimata di 1,8 milioni di barili al giorno, scrive la banca. Anche alcuni impianti petrolchimici potrebbero cambiare feedstock se il divario tra i prezzi durasse a lungo. E uno switch anche parziale, se l'inverno sarà molto freddo, potrebbe gonfiare la domanda petrolifera al punto da spingere il prezzo del barile oltre 100 dollari prevede BofA.

Oggi come oggi è il valore del gas a superare 100 dollari al barile, contro i circa 75 dollari del Brent. E le distanze continuano ad allungarsi. Sui principali hub europei solo nella giornata di ieri c'è stato un nuovo balzo del 20% che ha portato il prezzo spot del gas a superare 79 €/MWh al Ttf. I flussi dalla Russia sono un po' risaliti, ma restano molto bassi quelli dalla Norvegia, mentre la tempesta Nicholas riduce le forniture di gas liquefatto dagli Usa: il terminal texano Freeport Lng è fermo.

Un nuovo imprevisto ha intanto accentuato l'allarme per la tenuta del sistema energia nel Vecchio continente: un incendio ha messo fuori uso per almeno un mese un importante cavo di interconnessione tra Francia e Gran Bretagna. L'elettricità sul mercato all'ingrosso ha toccato punte superiori a 200 €/MWh.



